



INTRIGO E AMORE

di Friedrich Schiller

Adattamento e regia di Lev Dodin

Al Piccolo Teatro Grassi di Milano è approdata la tragedia *Intrigo e amore*, scritta da Schiller nel 1784, inscenata dal Maly Drama Teatr di San

Pietroburgo e diretta dal grande regista Lev Dodin.

La storia è centrata su un amore borghese, quello di Luise Miller, unica figlia di un maestro di musica, che si fonde con un amore nobile impersonato dal Maggiore Ferdinand von Walter, figlio del presidente di un piccolo stato tedesco che è dominato da un dispotico Duca. Vicenda romantica che l'Autore attinse a fatti personali, in cui racconta le vessazioni subite dalla borghesia a cui Schiller apparteneva, causa le mire e la corruzione della locale nobiltà. I due giovani si amano profondamente, ma il padre di lui gli impone di sposare Lady Milford, favorita del Duca, per i propri interessi di carriera. Ferdinand rifiuta imperioso, e incontra la Milford che frattanto si è innamorata del giovane, inutilmente però la donna tenta di irretirlo. Allora Wurm, segretario del presidente von Walter, a suo tempo respinto da Luise, su consiglio del superiore, impone alla ragazza di stendere una lettera compromettente, pena l'arresto della sua famiglia. La stessa lettera Wurm la fa cadere nelle mani di Ferdinand che si sente immensamente tradito e per vendicarsi trama di uccidere Luise e poi di seguirla suicidandosi.

Tragedia che all'epoca venne rappresentata come manifesto di una rivoluzione sociale: era la vigilia di quella Francese del 1789; per la prima volta si osava denunciare un sentimento d'amore borghese eguale e corrisposto a quello di un nobile. Valori e passioni che influenzarono nel profondo la società, fino a concedere a Schiller nel 1792 la cittadinanza francese, e poi a ispirare Giuseppe Verdi nel 1849 la romantica storia di Luisa Miller nella omonima opera.

Questo "intrigo d'amore" sarebbe "soltanto" interessante qualora lo spettacolo non portasse la firma del regista siberiano, perché Dodin è il creatore di una messa in scena che, modestamente, reputo un capolavoro. Si va al Piccolo Teatro per lui, dove già fu ospite con *Fratelli e sorelle* e *Gaudeamus*.

La realizzazione è moderno/classica; naturalmente gli intensi dialoghi sono sopratitolati, e sul palcoscenico troneggia una struttura lignea che sta fra una croce e un patibolo. Sei valletti, o servi di scena, in giacca bianca e pantaloni scuri portano in scena le suppellettili e quanto è necessario allo svolgimento, inoltre servono gli attori in più momenti e li aiutano alla bisogna, il tutto in un incessante movimento che sa di balletto "laico". I personaggi principali sono bravissimi e fisicamente adeguati, spiccano le giovani Ksenia Rappaport e Elizaveta Boyarskaya che si alterna in Luise con Ekaterina Tarasova, e prevale il travolgente Ferdinand, interpretato da Danila Kozlovsky: nonostante, per noi, la lingua russa essi trasmettono sentimenti, emozioni e stati d'animo in tono con gli eventi, e li vivono nel profondo, non si estraniavano mai e non compiono azioni superflue. Il frequente andare e venire è scandito da un motivo

di Beethoven che compare nei momenti topici. Il finale viene preparato con un rituale di molti tavoli addobbati, pronti per accogliere i commensali di un banchetto, e illuminati da innumerevoli candele. Il maestoso apparato fa cornice alla reprimenda di Ferdinand che accusa Luise, e alla confessione di Luise dell'inganno ordito da Wurm e dal presidente; quindi Ferdinand prepara l'assassinio di Luise, avvelenata con una bibita all'arsenico, la stessa che berrà Ferdinand dinanzi al cadavere dell'amata. Ma è tutto e solo una finzione, in quanto i due giovani resuscitano e, sorpresi, partecipano al tripudio della rivoluzione che li ha visti protagonisti e vincitori: la morte è simboleggiata nella festa corale perché la tirannia è stata abbattuta.

Dodin si è servito del testo – che, afferma, covava in lui da almeno mezzo secolo! – per realizzare un'altra volta il suo teatro. Questo spettacolo è teatro, nel senso più eclatante di *vedere*, e far vedere, mediante la fantasia del concreto scenico, la propria straordinaria creatività. Il regista ha annullato la cifra romantica originale nel modulo di una rappresentazione di teatro che è solo suo, senza però tradire l'assunto che viene invece esaltato. Dodin ha fuso la Storia con la realtà di questo nostro tempo difficile e congeda gli spettatori con un messaggio di poesia e di speranza. Niente è perduto se ci impossessiamo del male e lo vinciamo. Dipende da noi.

Il Piccolo Teatro si è infiammato di interminabili e riconoscenti applausi.

Roberto Zago